



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

04/02/2009

ARGOMENTI:

- World Social Forum: il resoconto finale dell'evento
- Elezioni Lega: la votazione slitta la 6 marzo
- Doping: l'appoggio di Blatter ad Abete sul caso Mannini-Possanzini, intervista al presidente Petrucci sul caso Fuentes e la positività di una ginnasta minorene (3 artt.)

Il Social Forum è invecchiato?

«No, è ancora utile, meglio di Davos»

In Brasile si sono dati convegno i movimenti che credono in un altro mondo possibile. Tema: la crisi. Nessuna risposta unitaria. «Ma un dibattito ricco», dicono Crucianelli, Agnoletto e Consiglio (Acli).

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

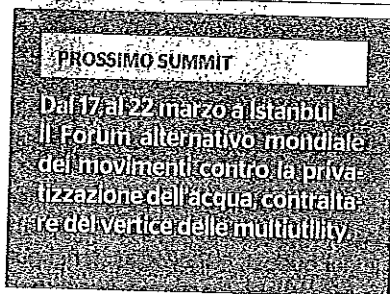
Un altro Social Forum Mondiale è passato senza alcun documento finale. E serpeggiano interrogativi sull'anzianità della formula o su una sua dimensione continentale. La maggior parte dei nove Forum trascorsi si sono svolti tra Belem e Porto Alegre e il segretariato mondiale resta piantato in Brasile. Dubbi. I primi a porsi sono proprio i delegati dell'America Latina, di fronte alla loro presenza così soverchiante, anche considerando crisi e costi del viaggio.

LULA: SINTESI, PREGO

Lo stesso presidente Lula, nel momento clou dell'incontro tra il popolo altromondista e i cinque presidenti progressisti, non aveva nascosto di sperare in una maggiore sintesi. Non un manifesto politico ma almeno un'indicazione di alcuni obiettivi unitari. Invece l'unica traccia è stata ancora una volta il proseguimento del discorso dall'altra parte del mondo: la prossima volta si tornerà in Africa, il continente martoriato rimasto in ombra in questa edizione.

«Ero molto curioso di misurare lo stato del movimento e sono rimasto veramente molto sorpreso. Positivamente». Famiano Crucianelli del Partito democratico, appena tornato da Belem, è sicuro che il Forum sia rimasto «un grande laboratorio a cielo aperto di idee, un momento di incontro e di riflessione fondamentale per chi si pone il problema della trasformazione del mondo e del modello di sviluppo». Quest'anno il fulcro era la crisi economica: origini, dimensioni e possibili ricette per uscirne, caldeggiano naturalmente quelle che non aggraveranno i costi sociali sui poveri

e sull'ambiente. «Aspirare a una piattaforma politico-programmatica come pure qualcuno ha fatto non aveva senso. Piuttosto - è l'opinione di Crucianelli - ho rilevato due problemi. Il primo è che c'era un invitato



di pietra: gli Stati Uniti di Obama. Una totale rimozione, si è persa un'occasione di confronto. L'altro problema è il fantasma dell'Europa. Le delegazioni nazionali erano ricche, significative, ma non hanno espresso alcuna identità comune. Non si è vista alcuna espressione del

l'Europa come soggetto del nuovo ordine mondiale». Gli italiani erano come al solito una delle delegazioni più folte, quest'anno caratterizzata da una forte partecipazione di associazioni cattoliche e invece da una sparuta presenza di politici e parlamentari di sinistra. Del resto anche di socialisti europei, se ne sono visti ben pochi. «Erano tutti a Davos», ironizza Agnoletto.

«Forse l'appuntamento va ripensato. Ma ogni opportunità di discussione tra forze sociali e politiche impegnate nel sostenere uno sviluppo basato sulla compatibilità - dice Michele Consiglio, vicepresidente delle Acli e presidente di Acli-Mondo - è da non perdere, anche se la sintesi inevitabilmente è difficile. Da Porto Alegre in poi ci sono state grandi intuizioni. Ci convince in particolare lo sforzo di valorizzare le risorse dei territori. Se questa idea non verrà rilanciata in chiave solidale è chiaro che ne vedremo sempre di più di situazioni come quella degli operai inglesi. E

la risposta potrebbe diventare un nuovo protezionismo».

UN WSF NEGLI USA?

«A me è sembrato un Social Forum più maturo», controbatte Vittorio Agnoletto, europarlamentare Gue. «Mentre a Davos che non è stata individuata nessuna strategia per uscire dalla crisi se non soldi pubblici per dare ossigeno ai grandi gruppi e alla grande finanza nel brevissimo periodo. A Belem si è parlato di sviluppo non energivoro, di compensazioni per chi preserva risorse come l'Amazzonia». Quanto a Obama, su proposta delle associazioni statunitensi, l'idea è di fare un Forum speciale tra due-tre anni proprio negli Stati Uniti, nel cuore dell'Impero. Lo scoglio al momento è la questione dei visti. ♦

L'UNITA'
04-02-2009

Votazioni Lega, si slitta al 6 marzo

di Antonio Maglie

La complessità del problema è in due semplici cifre: cento milioni e un miliardo. Oggi la Lega gestisce cento milioni di ricavi, a partire dal 2010 gestirà un miliardo di ricavi, cioè i due terzi del fatturato del calcio italiano. E' così anormale che un presidente, Maurizio Zamparini, abbia sollevato un problema di collegialità della governance in un ambiente in cui da anni la sfiducia reciproca regna sovrana? Come previsto, queste preoccupazioni hanno fatto saltare le votazioni di Lega. Se ne parlerà il 6 marzo, possibilmente sulla base di una soluzione che rispetti questo bisogno di partecipazione (o di difesa dei personali interessi).

Matarrese resta il candidato alla presidenza ma sul Consiglio di Lega i giochi sono riaperti. Per prendere tempo, è stato usato un cavillo. Il via libera al voto ponderato (quello della A vale il 60 per cento, quello della B il 40) era stato condizionato dalla B alla rinuncia da parte della A a mantenere le mani libere sulla creazione di una propria lega

(delibera del 2006), prospettiva a cui peraltro pochi nella massima serie intendono rinunciare. Ma sul problema l'assemblea generale non poteva deliberare perché la questione non era stata discussa nell'assemblea di categoria della serie A. Mezz'ora e via a prendere un panino.

Consumato il pasto frugale, la serie A ha dato vita a una assemblea informale. Il primo ad andare via è stato Massimo Cellino, presidente del Cagliari, irritato per la mancanza di fiducia reciproca che serpeggia in

Lega. Gli altri hanno abbandonato la sala delle riunioni di via Rosellini solo sul far della sera. Nelle cartelle il compito a casa. Semplice il tema: come far partecipare tutti alle decisioni? Gli interessi sono enormi: solo la definizione dei «pacchetti» da vendere comporta inevitabili gelosie (dalla gestione degli anticipi e dei posticipi il marchio di un club può essere valorizzato o svilito). Problema aggravato dal fatto che negli ultimi due anni in Lega c'è stato un deficit di comunicazione tra vertice e base.

Il primo svolgimento del tema è stato subito buttato al centro del dibattito. Allargamento del Consiglio di Lega a ven-

ti membri, cioè tutte le società di A, con voto evidentemente ponderato. Molti consensi, all'inizio. Poi, però, sono spuntati i problemi di poltrone. A quel punto si è cominciato a ragionare sulle alternative. Una potrebbe essere praticabile ma non suscita grande entusiasmo: il consiglio di Lega resta così com'è

(semmai con la rinuncia della B a qualche poltrona a vantaggio della A) ma quei presidenti che non hanno la poltrona ufficiale possono partecipare con il ruolo

La necessità imposta dalla vendita collettiva dei diritti tv è sempre più evidente: serve una riforma in senso aziendale

di uditori, cioè senza diritto di voto. Sala tiepida.

Più calda l'accoglienza per una terza ipotesi: trasferimento di alcune competenze dal Consiglio di Lega all'Assemblea. Brusii in sala ma anche consensi. Ora i presidenti penseranno alla soluzione anche se fino al 6 marzo non sono previste sedi per confrontarle più o meno collegialmente. Un dato emerge con chiarezza: la riforma della Lega in senso aziendale non era un vezzo o un capriccio ma una necessità imposta dalla vendita collettiva. In queste condizioni, prevarranno sempre sfiducia e diffidenze. E brutte figure.

CORRIERE dello SPORT

01-02-2009

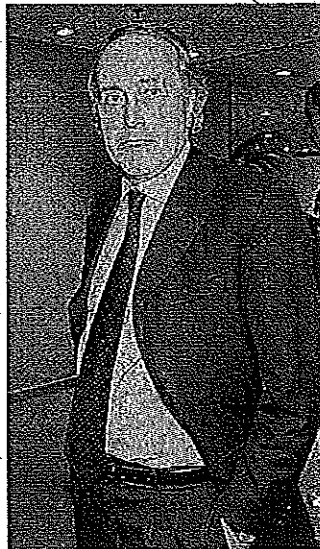
Caso Mannini-Possanzini: Blatter appoggerà Abete

MAURIZIO GALDI

ROMA. Marini e Possanzini ora tornano a sperare. Oggi — immediatamente dopo la riunione della Giunta del Coni — il presidente Petrucci riceverà il presidente della Federcalcio Giancarlo Abete, quello della Lega Matarrese e quello dell'Assocalciatori Campana, l'obiettivo è quello di riuscire a convincere l'Agenzia mondiale antidoping (la Wada) a chiedere la revisione del procedimento arbitrato al Tas di Losanna che si è concluso con la squalifica di un anno per i due calciatori.

Le novità Abete arriva all'incontro avendo già incassato l'appoggio di Blatter (presidente Fifa) alle iniziative che la Figg sta mettendo a punto per «modificare» la sentenza del Tas. «La Fifa garantirà alla Figg pieno sostegno, perché la Wada possa accettare di sottoporre al Tribunale arbitrale dello sport (Tas) un'istanza di revisione del procedimento che riguarda i calciatori Mannini e Possanzini», questa in sintesi la risposta di Blatter alla lettera di Abete. E questa mattina Abete vuole chiudere il cerchio ottenendo da parte del Coni un'analogha mossa nei confronti del Cio per avere l'okay della Wada alla revisione.

Il presidente Figg vuole convincere la Wada a rivedere il procedimento presso il Tas di Losanna contro i due calciatori



Giancarlo Abete, 58 anni LAPRESSE

Come è possibile In base ai documenti che la Figg ha messo a disposizione, la Fifa ritiene che le testimonianze mancanti e ulteriori elementi di giudizio da sottoporre al Tas potrebbero portare a una diversa valutazione del caso. In particolare si ritiene che la testimonianza del presidente del Bre-

scia, Gino Corioni, e di un delegato federale, Riccardo Miadore, potrebbero risultare determinanti. Ma anche una sentenza assolutoria nei confronti di Nicolò Cherubin (pure in attesa di sentenza del Tas per un procedimento analogo) potrebbe aprire la strada alla revisione.

I fatti Daniele Mannini e Davide Possanzini al termine di Brescia-Chievo del primo dicembre 2007 furono sorteggiati per l'antidoping, ma prima andarono negli spogliatoi dove il presidente Corioni e l'allenatore Cosmi — dopo la pesante sconfitta casalinga — fecero una dura reprimenda alla squadra. I due arrivarono in ritardo ai controlli e tutto finì a verbale. La Federcalcio assolse i due, mentre la Procura antidoping fece appello al Gui e alla fine arrivò una sospensione di 15 giorni. La Wada ha fatto appello e il Tas, applicando il regolamento antidoping, li ha squalificati per un anno tenendo conto delle attenuanti, appunto la reprimenda di Corioni e Cosmi. Solo la testimonianza del delegato federale potrebbe cambiare le cose se non li avesse persi di vista, ma il verbale firmato dai tre delegati e dai due medici ispettori dell'antidoping dice che «vi è stata interruzione dell'obbligo del contatto visivo coi calciatori» per 25 minuti.

GAZZETTA dello SPORT

04 - 02 - 2009

“In tribunale per il caso Fuentes il vero scandalo doping è quello”

Petrucci: tanto da chiarire, il Coni sarà parte attiva

ALIGI PONTANI

ROMA

Governa lo sport da 10 anni, conta di farlo per altri quattro, possibilmente lasciando un segno. Intanto Gianni Petrucci, presidente del Coni già sopravvissuto a cinque governi e tre elezioni, prende di petto la stretta attuale, che ancora una volta si chiama doping. Oggi incontrerà i vertici del calcio - Abete, Matarrese, Campana - per trovare una posizione comune sulla squalfica inflitta dal Tasa Mannini e Posanzini. Rivelando, però, di avere ambizioni più corpose in materia.

Cosa dirà al calcio, presidente? «Che i nostri avvocati stanno lavorando: pur rispettando la Wada - di cui siamo i primi finanziatori - un conto è seguire le regole e un altro è farlo in modo sproporzionato, come infliggere un anno di stop a due atleti per un vicenda del genere».

La Wada ha fatto ricorso contro una sentenza del tribunale del Coni, giudicata troppo lieve.

«Difendo quella sentenza, come rispetto quella d'appello del Tas. Però mi hanno insegnato che le leggi si applicano col buon senso e con l'intelligenza. Aggiungo che i controlli devono essere uguali per tutti, anche nel calcio: non pretendo che si facciano ovunque i nostri 6000 test l'anno. Ma pretendo che ci sia un numero minimo di test in tutte le federazioni».

Le regole antidoping della Wada non sono di buon senso?

«Certo. Anche se la storia della reperibilità degli atleti 24 ore su 24...».

Che ha fatto rivoltare gli atleti di quasi tutti gli sport.

«I controlli a sorpresa sono i soli efficaci ma vanno applicati con saggezza, non in modo poliziesco. Nel ciclismo capita che un corridore subisca tre test da tre organismi diversi nello stesso giorno. Questo non è umano. E poi voglio dirle un'altra cosa, sul tema doping».

Ecco, dica.

«Il vero scandalo mondiale è stato e resta l'operazione Puerto, lo studio del dottor Fuentes che in Spagna serviva atleti di valore mondiale. E di tanti sport».

Basso ne sa qualcosa.

«Ha pagato solo lui. E questo è tremendamente ingiusto. Quindi il Coni ha chiesto, attraverso lo studio dell'avvocato Arroyo a Barcellona, di costituirsi parte attiva nel processo di riapertura del fascicolo giudiziario ipotizzando il reato di associazione a delinquere: vogliamo che emerga tutta la verità su quella storia».

Lei ha compiuto il 29 gennaio 10 anni di presidenza. Durante i quali ha sempre esaltato la sua lotta al doping.

«Assieme ai risultati sportivi eccezionali raggiunti».

Onestamente: non è ora di finirlo con l'enfasi su Pechino e sul presunto sorpasso alla Francia.

«È sancito dal medagliere: no, no, loro decimi».

La Francia ha vinto 40 medaglie, noi 28. La differenza la fa un oro, ma loro hanno 7 medaglie più di Atene, noi 4 in meno.

«Il Cio conta gli ori per il medagliere. Ma ha ragione lei, è ora di voltare pagina. Basta con Pechino, pensiamo a Londra: martedì prossimo saremo lì, per il primo incontro con Sebastian Coe, il capo dell'organizzazione».

Avrete molti soldi per preparare i Giochi 2012: addirittura 20 milioni in più del 450 del 2008, caso unico nell'Italia del tagli.

«Non mi devo certo vergognare di questo. L'Italia è il paese più penalizzato nella scuola, non ha contributi

pubblici per le società di base, risentirà più di tutti della crisi economica. Il nostro sport ha le metà dei soldi di 15 anni fa, quando disponeva di 1500 miliardi l'anno. Ora sono 470 milioni di euro e dobbiamo farci tutto».

Scusi, ma proprio scuola e attività di base sono i punti critici del movimento sportivo. Siamo penul-

timi in Europa come ore di educazione fisica.

«La scuola è una competenza dello Stato, non del Coni. Ma dopo i tagli che subirà faremo la nostra parte. Questa è la mia grande scommessa per il futuro: cambiare il rapporto tra scuola e sport».

I liceali europei fanno sport nel campus.

«Da noi non ci sono. Altrimenti, invece che noni alle Olimpiadi arriveremmo terzi. Ma certo questo non può essere imputato al Coni».

Però avete nello statuto il compito di diffondere l'attività sportiva.

«Stiamo studiando progetti per incentivare le società sportive di ba-

se che sapranno attrarre i cittadini che non fanno attività fisica».

Sono parecchi: il 41% della popolazione, 23 milioni...

«Sono dati allarmanti, li abbiamo forniti noi. Invertire il trend è una priorità».

Il movimento cresce con gli esempi. Cammarelle e Minguzzi

hanno detto che vincere un oro olimpico non serve a niente.

«Hanno ragione, non vanno abbandonati. Con le vittorie olimpiche si fanno nuovi tesserati: infatti quelli sono in aumento».

Serve anche la tv: rugby, basket, anche volley stanno rivendendo il loro giudizio su Sky, che dà soldi e toglie visibilità.

«La tv fa sempre bene, ovvio che quella in chiaro trascini di più. Ma Sky ha dimostrato di saperci fare. Non si può pretendere tutto: rugby e basket hanno avuto molti soldi».

In chiaro almeno vedremo Italia-Brasile, martedì. Brutta vigilia, però. C'è chi voleva farla saltare per il caso Battisti.

«Il governo, con il ministro Frattini e il sottosegretario Crimi, ha detto che si deve giocare. Il resto è dibattito politico. Anche a Pechino dissi che lo sport non può e non deve farsi carico di problemi che riguardano altri».

Parliamo dei vostri: dei 45 presidenti federali solo 7 hanno meno di 50 anni, 20 più di 60. Lei ne ha quasi 64, il suo avversario alle prossime elezioni Chimenti va per i 70. Si può innovare così?

«È la democrazia. I presidenti sono stati votati ed eletti. Sarebbe giusto metterli da parte per ragioni anagrafiche?».

È un paese per vecchi.

«Certo non solo nello sport: quanti sono i quarantenni che decidono in Italia?».

E non è un dramma?

«Per quanto ci riguarda parliamo di dirigenti esperti, maturi, bravi. Se poi vogliamo garantire ricambi mettendo limiti ai mandati, si cambino le leggi: le rispetteremo».

Si aspetta altri candidati, oltre a Chimenti?

«Ben vengano».

DOPING

Positiva ginnasta minorene

Un caso di positività nella ginnastica artistica. A non superare l'esame antidoping è stata E.E., una ginnasta minorene dell'Asd Ag Velitrae di Velletri, risultata positiva agli steroidi (clostebol) al controllo antidoping il 13 dicembre a Mortara (Pavia), alla finale del campionato nazionale di categoria fra le seniores. La sostanza riscontrata alla prima analisi è il clostebol, uno steroide anabolizzante. Intanto la Federazione russa ha confermato la positività di tre atleti già annunciata dalla federazione internazionale. Si tratta di due donne e un uomo, ai controlli dello scorso dicembre a Ostersund, in Svezia, in coppa del Mondo.

REPUBBLICA

04-02-2009